

PER UNA RILETTURA DEGLI ANNI SESSANTA

Prima di Piazza Fontana

Gli attentati anarchici, il «lavoro riservato» del Pci,
il ruolo di Feltrinelli

Dal rapimento del viceconsole spagnolo a Milano
agli Iconoclasti di Pietro Valpreda

1962 - 1969

*Elaborato redatto dal senatore Alfredo Mantica
e dal deputato Vincenzo Fragalà*

27 luglio 2000

Alla redazione del presente elaborato ha contribuito il dottor Pier Angelo Maurizio, collaboratore della Commissione d'inchiesta.

*«A me interessa che la seconda strage,
quella della memoria,
sia in qualche modo riscattata»*

ANDREA CAMILLERI

PAGINA BIANCA

INDICE

Premessa.	Pag.	7
Capitolo I. Il rapimento del viceconsole spagnolo a Milano . . .	»	11
Capitolo II. Maggio 1963: i primi attentati	»	15
Capitolo III. La «centrale» di Milano	»	17
Capitolo IV. L'internazionale del terrorismo	»	27
Capitolo V. Il caso Feltrinelli	»	31
Capitolo VI. La «guerra surrogata» alla NATO	»	47
Capitolo VII. Gli attentati anarchici e gli iconoclasti	»	49
Capitolo VIII. Le accuse di Ivo Della Savia	»	57
Capitolo IX. La sistematica distruzione dei documenti	»	61
Capitolo X. Qualche proposta per una rilettura degli anni '60 . .	»	63

PAGINA BIANCA

Premessa

La genesi del terrorismo e dell'eversione come pratica quotidiana nello scontro politico in Italia è fatta risalire generalmente al periodo '68-'69. Ed è un errore: si vedrà quanto involontario, e quanto faccia parte invece dell'abitudine ormai consolidata di cancellare, minimizzare, in una parola rimuovere, tutto ciò che non sia in sintonia con la verità del Principe. La lancetta della storia in questo caso deve essere spostata indietro almeno di alcuni anni. A partire dai primi anni '60 si verificano in Italia una serie di episodi che possono sembrare minori e marginali ma non lo sono. Milano in particolare ne è il baricentro.

Dall'analisi di questi avvenimenti emergono alcune caratteristiche in comune che, prima di passare ad illustrare i fatti, si possono così riassumere:

1) Il carattere apparentemente e dichiaratamente «spontaneo» e «casuale» degli avvenimenti è contraddetto dal loro ripetersi con le stesse modalità, le stesse persone coinvolte, le stesse «coperture». Tanto che viene spontaneo chiedersi se «gruppi anarchici», «anarco-comunisti», «filomaoisti», «castristi» siano stati usati anche per allevare e selezionare una rete di agenti provocatori alle dirette dipendenze o sotto l'influenza di Servizi stranieri. Con questo non si vuole minimamente negare il carattere autoctono dei fenomeni di contestazione violenta e/o eversivi: si vuole solo porre con forza la necessità che la storiografia approfondisca il *quanto* e il *come* le vaste reti spionistiche operanti in Italia, eredità inevitabile della seconda guerra mondiale, abbiano interagito con tali fenomeni, utilizzandoli per destabilizzare il Paese. In particolare, a Milano in questo periodo, cioè a partire dai primi anni '60 e fino alla strage di piazza Fontana, si intravede, per quanto «sotto traccia» e mai sondato, un legame tra le frange «anarchiche» che predicano l'«azione diretta» e spezzoni del vecchio «apparato di riserva»¹ riconducibile al Partito comunista italiano.

2) Il punto di incontro dove si salda l'«unione operativa» tra gli esecutori e una regia politica a più ampio raggio, il «livello alto» – che anche nella storia del partito armato costituirà uno straordinario acceleratore – rappresentato dall'«internazionalismo proletario», dall'antifascismo nelle

¹ Con «apparato di riserva», «apparato parallelo», «apparato paramilitare», «vigilanza rivoluzionaria», «lavoro riservato» d'ora in poi s'intende quell'insieme di nuclei armati, strutture occulte, depositi d'armi ed esplosivi, la cui origine risale all'esperienza della Resistenza, esistente all'interno del Partito comunista italiano, anche se l'attività e la supervisione di tale apparato non sempre sono riconducibili ai «vertici» di Botteghe Oscure, ma, anzi, spesso hanno rappresentato uno strumento di controllo e di condizionamento sulla dirigenza del partito.

due versioni aggiornate di allora, dell'anti-franchismo e del sostegno alle guerriglie sudamericane. Ma queste sono, all'epoca, anche le linee guida del KGB per la penetrazione e l'offensiva nell'Europa meridionale e in Sudamerica.

3) Il verificarsi di questi episodi sistematicamente in coincidenza con momenti di debolezza istituzionale (crisi di governo, rimpasti, ecc.), di rinnovata conflittualità all'interno della sinistra (partecipazione del PSI al Governo, adesione alla NATO, disarmo della polizia, ecc.) e/o con momenti di grave tensione internazionale. Senza ricorrere a puerili automatismi, è di tutta evidenza che, come si diceva poc'anzi, si tratta di stabilire se alcuni fenomeni, in alcuni momenti, siano stati utilizzati per condizionare il corso della politica italiana o come strumenti di «agitazionismo» internazionale.

4) I numerosi e costanti depistaggi a livello investigativo e giudiziario (omissioni di indagini, distruzione di documenti, sparizione di reperti, eccetera), che rappresentano un *unicum*, il filo conduttore di tutte le vicende oggetto di studio della Commissione.

5) L'assoluta coincidenza tra la pesante opera di penetrazione, ricostruibile in base al *dossier* Mitrokhin, svolta dal KGB in Italia attraverso la psicosi del colpo di Stato a partire dal '67 - e per cui si rimanda alla relazione sul «Piano Solo» - e l'accentuazione della campagna di attentati anarchici di carattere non più solo dimostrativo.

6) La totale mancanza di approfondimenti ma anche di pubblicizzazione circa i contatti rilevati dal controspionaggio nel '65 tra KGB e «Federazione internazionale anarchica»².

7) L'ipotesi che un'unica centrale abbia agito in Italia, e a Milano in particolare, fino a piazza Fontana e oltre, in una logica di «guerra surrogata» e che, secondo le tecniche della «mimetizzazione», sia stata capace di volta in volta di «infiltrare» o attivare gruppi e sigle diversi di estrema sinistra (ma lo stesso discorso potrebbe valere per i gruppi di estrema destra) utilizzandoli e poi «bruciandoli» politicamente. Se sono labili ma evidenti le tracce del KGB in questo campo d'azione, certo non sono le sole e potrebbero confondersi con quelle di qualche Servizio «amico».

La ricerca in questo settore si presenta quanto mai difficile per la segretezza «a tenuta stagna» dell'abbondante materiale informativo raccolto all'epoca dagli apparati di sicurezza e la persistenza di quello che si può definire il «pregiudizio positivo» che tende a rimuovere le responsabilità «a sinistra» nella preistoria del terrorismo e nella genesi dell'eversione.

Vale la pena rilevare che la Commissione stragi ha da tempo chiesto al SISMI copia della documentazione relativa a Giangiacomo Feltrinelli, Alessandro Beltramini, de Vajo, e Giuseppe Pinelli (per quest'ultimo, in relazione ai motivi per i quali il suo nominativo fu iscritto al casellario

² A tali contatti, di cui si parlerà più avanti a proposito della «vicenda Beltramini», fece espliciti riferimenti la stampa dell'epoca (cfr. *Corriere della sera*, 23 aprile '65)

politico, tra le persone ritenute pericolose per la sicurezza dello Stato). Allo stato attuale, è pervenuta solo la documentazione, per altro consistente, relativa a Feltrinelli.

Nell'esposizione dei fatti si cercherà di essere il più sintetici possibile; non si eviteranno i dettagli, i nomi di personaggi anche secondari, dove questi siano indispensabili per stabilire collegamenti, fornire chiavi di lettura inedite e – si spera – più aderenti alla realtà storica di questo Paese.

AVVERTENZA – Per correttezza, va specificato che seppur depositato agli atti della Commissione il 27 luglio 2000, il testo del documento è stato aggiornato nel mese di febbraio 2001, in virtù della trasmissione da parte del SISMI – in data 4 dicembre 2000 – della documentazione concernente la figura e l'attività eversiva di Giangiacomo Feltrinelli.

PAGINA BIANCA

CAPITOLO I

IL RAPIMENTO DEL VICECONSOLE

Il 28 settembre 1962 a Milano in pieno giorno viene rapito davanti al consolato spagnolo in via Ariberto il viceconsole, Isu Elias. Il rapimento è compiuto da un gruppo che si definisce anarco-comunista³. Il viceconsole viene liberato il primo ottobre secondo modalità piuttosto anomale: Nino Puleio, *ex* comandante della brigata Marst, *ex* colonnello della polizia ausiliaria (la «polizia partigiana»), collaboratore del settimanale *Abc*, individuato il rifugio dove è tenuto l'ostaggio a Gugliate Fabiasco (provincia di Varese, 80 chilometri da Milano), si fa consegnare dai sequestratori il viceconsole e lo porta in questura a Milano.

Nei giorni successivi sono individuati e arrestati i rapitori. Il *leader* del gruppo è uno studente di agraria, Amedeo Bertolo, 21 anni, il futuro capo del circolo anarchico «Ponte della Ghisolfà», di cui sarà animatore Giuseppe Pinelli e dal quale pochi mesi prima della strage di piazza Fontana sarà espulso Pietro Valpreda. In manette finiscono: Giancarlo Pedron, 21 anni, Luigi Gerli, 22 anni, Alberto Tomiolo, l'autista del commando, Vittorio Detassis, 22 anni, detto «Vic» o «Lenin», figlio del presidente della Camera di commercio di Trento, Giovan Battista Novello Bagnanti; Aimone Fornaciari ha avuto il compito di disfarsi delle armi – due pistole – utilizzate nel sequestro⁴. Sono tutti studenti, vengono da famiglie medio-alto borghesi. Non tutti sono anarchici. Al processo, che si celebra in novembre a Verona, l'onorevole Gino Bertoldi del PSI dichiara che Alberto Tomiolo, Giovan Battista Novello Bagnanti e un altro imputato nel frattempo coinvolto nelle indagini, Giorgio Bertani, sono membri del comitato esecutivo della federazione del PSI di Verona.

Il rapimento è stato organizzato per chiedere la liberazione di tre giovani anti-franchisti, Jorge Conill, Marcellino Jimenez Cubas e Antonio Mur Petron, aderenti alla *Gioventù libertaria spagnola*, accusati dalle autorità spagnole di atti di terrorismo, cui avrebbero partecipato alcuni italiani mai individuati. L'obiettivo del sequestro è stato scelto con cura, per dare all'azione la massima connotazione «anti-fascista»: 55 anni, nato in Bulgaria, Isu Elias, è in Italia da trent'anni. Nel '45, prima della caduta della Repubblica di Salò, a Milano era cancelliere del consolato spagnolo, avrebbe aiutato i genitori di Claretta Petacci a lasciare l'Italia con passa-

³ Cfr. *Corriere della sera*, 2 ottobre 1962 e giorni seguenti, nonché il settimanale *Abc* del 2 ottobre 1962.

⁴ Cfr. *Corriere della sera*, 11 ottobre 1962.

porti spagnoli; anche Marcello Petacci, il fratello di Claretta, quando fu fermato dai partigiani con Zita Ritossa e fucilato, viaggiava su un'auto con i contrassegni iberici e aveva un passaporto spagnolo.

Nel corso del processo emerge che il sequestro è stato finanziato da *Stasera*, quotidiano milanese finanziato dal PCI e dall'ENI di Enrico Mattei⁵. L'ostaggio avrebbe dovuto essere «ceduto» al giornale. Imputati per favoreggiamento sono quattro dipendenti del quotidiano: Alessandro Sartori, Aldo Nobile, Giampiero Dell'Acqua e Vincenzo Vaccari.

Il casolare in cui è stato tenuto prigioniero il viceconsole, durante la Resistenza era la base operativa degli uomini della formazione Lazzarini che dipendeva dall'*Office Strategic Service*, l'OSS, il servizio segreto militare degli americani. Tre giorni dopo la liberazione di Isu Elias il 4 ottobre 1962 il casolare va a fuoco, distruggendo ogni prova⁶.

Il processo si conclude con pene mitissime, la condanna più pesante a sette mesi è inflitta ad Amedeo Bertolo. È interessante il ritratto che di loro ha fatto Isu Elias subito dopo la liberazione: «Erano giovani comunisti puri... Ero stato informato che all'una di stanotte sarebbero venute delle persone a prelevarmi e avevo sospettato che fossero i giornalisti di *Stasera*. I miei rapitori erano furiosi che il servizio fosse finito a *Stasera*, perché, essendo dei puri, aborriscono da certi comunisti». La conclusione del sequestro lascia qualche strascico: all'ex comandante Nino Puleio arrivano minacce da alcuni membri della Federazione anarchica italiana e da quelli che vengono definiti «trozkisti di un gruppo misto» nel quale sono confluiti «oltranzisti di varie tendenze».

Il rapimento del viceconsole ha comunque innescato, come avverrà anche in seguito, la diplomazia sotterranea. In Spagna per Jorge Conill Valls, uno dei tre giovani anti-franchisti di cui era stata chiesta la liberazione, la condanna a morte viene commutata in trent'anni di carcere.

Il quotidiano *Stasera* cessa le pubblicazioni poco dopo il sequestro, Enrico Mattei cessa di vivere il 27 ottobre 1962.

Cronologia dei principali avvenimenti

3 ottobre 1962: dopo il sequestro del viceconsole sui muri di Milano fanno la loro comparsa anche i messaggi neofascisti, siglati con croci runiche, di quelli che vengono definiti «gli antagonisti dei libertari».

20 ottobre 1962: un attentato a Verona, attribuito ai terroristi alto-atiesini, provoca un morto e 17 feriti.

23 ottobre 1962: la crisi di Cuba raggiunge il suo culmine; il presidente degli Stati Uniti John Kennedy minaccia rappresaglie contro la Russia in caso di attacchi con missili da Cuba.

⁵ Cfr. G. Cervetti, *L'oro di Mosca*.

⁶ *Corriere della sera*, 5 ottobre 1962 e giorni seguenti.

24 ottobre 1962: nel corso degli scontri per l'Alto Adige a Roma sono denunciati in stato di arresto alcuni estremisti di destra, tra cui Bruno Di Luia, 19 anni (uno dei due fratelli Di Luia che saranno chiamati in causa durante le indagini su piazza Fontana) Giorgio Moschetti, 16 anni, Paolo Maria Alenzano, 18 anni. A Venezia si verificano incidenti durante un corteo di castristi, rimane leggermente ferito il compositore Luigi Nono.

27 ottobre 1962: muore nell'esplosione del suo aereo in volo Enrico Mattei, insieme al pilota Irnerio Bertuzzi e al giornalista americano Mac Hale.

27 ottobre 1962: ancora scontri nel centro di Milano tra polizia ed estremisti di sinistra al termine del comizio per Cuba indetto dalla Camera del lavoro. Muore lo studente Giovanni Ardizzoni, 21 anni, travolto da una camionetta della polizia.

PAGINA BIANCA

CAPITOLO II

MAGGIO 1963: I PRIMI ATTENTATI

Il 1° maggio del 1963 si verificano i primi attentati a Milano firmati da gruppi anarchici. Gli obiettivi presi di mira sono palazzo Marino, l'Assolombarda e le associazioni cattoliche di via Statuto 3. Ci sono dei punti in comune con il rapimento del viceconsole spagnolo. Il progetto degli attentati è maturato nello stesso ambiente *bohémienne* di Brera. Il primo ad essere arrestato è Olivo Della Savia, detto «Ivo», 18 anni, in futuro buon amico di Pietro Valpreda. Non ha difficoltà ad ammettere di essere stato lui, qualche tempo prima, a lanciare la bomba carta contro la sede dell'*Opus Dei* (sul muro è stata tracciata la scritta «*Opus Dei*=fascismo»), l'attentato da cui l'Ufficio politico della questura milanese è partito per risalire ai sequestratori di Isu Elias.

Anche in questo caso il gruppo degli attentatori è «misto», cioè non è composto solo da anarchici. Per gli attentati del 1° maggio sono arrestati: Carlo Brambilla, orologiaio, 18 anni, «qualificatosi comunista estremista»; Giorgio Caprara, 20 anni, decoratore, anarchico; Silvano Gandolfi, 21 anni, commesso, «qualificatosi comunista»; l'ex vigile notturno Antonino Garofalo, 31 anni, «dichiaratosi comunista filocinese»; Walter Telleri, 15 anni, studente, «qualificatosi comunista»; Giuseppe Valerio, 21 anni, commesso di banca, «di sentimenti anarchici». L'ex vigile notturno Antonino Garofalo è il più esperto: a casa gli viene sequestrato un particolareggiato progetto per dare vita ad una «seconda Resistenza» in Valtellina⁷. Un «pallino», quello della guerriglia in montagna, che sarà condiviso presto da Giangiacomo Feltrinelli.

Resta per qualche tempo latitante invece un muratore che si dice anarchico, di Iglesias, Silvio Saba Cocco, 21 anni, buon amico di Elianne Vincileoni, l'ex ballerina ed ex modella francese che con il marito Giovanni Corradini farà da *trait d'union* tra Feltrinelli e i giovani anarchici più arrabbiati di Milano. A piede libero per queste prime bombe è denunciato lo studente diciottenne, Giacomo Beltramini, «qualificatosi comunista». È il nipote di Alessandro, personaggio molto in vista a Milano, proprietario della clinica San Siro, il quale – lo si scoprirà tre anni dopo – ha un ruolo di primaria importanza nel «lavoro riservato» di Botteghe Oscure. Sono denunciati: Paolo Santangelo, «comunista», e Nicolina Puglisi, impiegata, ventidue anni. Tra gli anarchici arrestati c'è già anche En-

⁷ *Corriere della sera*, 7 maggio 1963.

rico Rovelli, 19 anni, studente all'accademia di Brera, futuro impresario musicale. Con gli pseudonimi di «Luigi» e di «Anna Bolena» sarà la fonte più preziosa, dall'interno del mondo anarchico, su cui potranno contare prima Antonino Allegra e Luigi Calabresi dell'Ufficio politico della questura milanese, e poi Silvano Russomanno dell'Ufficio Affari Riservati del Viminale, senza che le dettagliate e frequenti relazioni di Enrico Rovelli incontrino mai il vaglio dell'autorità giudiziaria. Già all'epoca, comunque, Enrico Rovelli doveva avere qualche inclinazione alle confidenze, se il *Corriere della sera* il 7 maggio 1963 lo definisce «anarchico sì, ma con prudenza: aveva concorso alla preparazione di tutte le imprese terroristiche, trovando sempre, però, all'ultimo momento, valide ragioni per non partecipare alla loro esecuzione».

I primi attentati e quelli seguiti in Italia fino ai primi mesi del 1969, per le stesse ammissioni fatte da Ivo della Savia nel 1970, tutti di carattere dimostrativo e in prevalenza contro obiettivi spagnoli, sono da attribuire ai gruppi anarchici. A questo proposito si riscontra il primo eclatante depistaggio «per omissione». Il processo per gli attentati del 1° maggio 1963 – come vedremo tra poco – resterà «congelato» a Palazzo di giustizia di Milano per tutti gli anni '60 e durante le indagini su piazza Fontana, sarà quindi archiviato nel 1975, con la successiva distruzione del fascicolo negli anni '80.

Appare di tutta evidenza la gravità di ciò, qualora si pensi agli spunti d'indagine che si sarebbero potuti trarre da maggiori approfondimenti a proposito dei rapporti internazionali intrattenuti da un ambiente anarchico – che, se non era esattamente lo stesso di quello al centro delle indagini su piazza Fontana, era ad esso molto vicino – e a proposito della provenienza dell'esplosivo utilizzato per la strage del 12 dicembre 1969.